

In transfer. Prospettive sulla letteratura americana tradotta in Italia

Cinzia Scarpino

Breve storia di un titolo

Si scrive “letteratura americana”, si legge, nell’ambito specifico della sua traduzione in Italia, letteratura degli Stati Uniti.¹ L’uso di “let-

1 La problematizzazione della nozione dell’“American” in “American Literature” è al centro di un dibattito articolato all’interno degli *American Studies* a partire, almeno, dalla fine degli anni Ottanta del Novecento. In quel frangente, all’unitarietà “esemplare” di una tradizione letteraria postulata nel secondo dopoguerra come “una” e “unica” si contrappone una pluralizzazione nominale capace, almeno negli intenti, di evocare l’eterogeneità (etnica, geografica, linguistica, di genere, di generi) di quella stessa tradizione. Per una rassegna delle questioni in gioco, molteplici e complesse, si rimanda a Janice Radway, “What’s in a Name?”, Presidential Address to the American Studies Association del 20 novembre 1998 pubblicato come “What’s in a Name?”, *American Quarterly* LI, 1 (1999), pp. 1-32; e a una serie di contributi critici apparsi nella prima metà del decennio quali “The End of ‘American’ Literature: Toward a Multicultural Practice”, di Gregory Jay, *College English*, LIII, 3 (March 1991), pp. 264-281; Hortense Spiller, a cura di, *Comparative American Identities: Race, Sex, and Nationality in the Modern Text*, Routledge University Press, New York 1991; *Canons and Contexts*, di Paul Lauter, Oxford University Press, New York 1991; Amy Kaplan e Donald Pease, a cura di, *Cultures of United States Imperialism*, Duke University Press, Durham 1993; Eric Sunquist, *To Wake the Nations: Race in the Making of American Literature*, Belknap Press, Cambridge, Mass. 1993; *National Identities and Post-American Narratives*, a cura di Donald Pease, Duke University Press, Durham 1994; Emory Elliott, a cura di, *The Columbia History of the United States*, Columbia University Press, New York 1988. Per una ricognizione italiana del dibattito si veda il volume Giorgio Mariani e Donatella Izzo, a cura di, *America at Large. Americanistica transnazionale e nuova comparatistica*, “I libri di Ácoma”, Shake, Milano 2004, soprattutto il saggio di Donatella Izzo, “Americanistica/comparatistica: dall’eccezionalismo alla globalizzazione”, pp. 77-113. Riferimenti all’ambiguità semantica dell’“American” in “American Literature” sono presenti in tempi più recenti nelle teorizzazioni interne alla *World Literature*, si vedano Lawrence Buell, “World Literature and US American Literature”, in Theo D’haen, David Damrosch, Djelal Kadir, a cura di, *The Routledge Companion to World Literature*, Routledge, New York 2012, Capitolo 25; Emily Apter, *The Translation*

teratura americana” in seno all’editoria italiana designa infatti, sin dall’Ottocento e sempre più dagli anni Venti del Novecento, la traduzione di un corpus di opere di autori / autrici statunitensi importate da un contesto nazionale preciso – dove sono state prodotte, pubblicate e diffuse – ed espressione di un’esperienza storica, culturale e linguistica altrettanto connotata.²

Già nel 1884 Hoepli pubblica la prima storia della *Letteratura americana*, di Gustavo Strafforello, dando seguito alle traduzioni di Nathaniel Hawthorne, Herman Melville, E.A. Poe, e all’enorme successo di pubblico della *Capanna dello Zio Tom*.³ Ma è poi nel Novecento, sull’onda egemonica del “secolo americano”, che negli ambienti editoriali italiani la pubblicazione di autori e autrici assai diversi tra loro quali Ernest Hemingway, Margaret Mitchell, Stanley Gardner, John Fante, Richard Wright o Joan Didion si svolge, almeno fino agli anni Ottanta, sotto un’unica rubrica, “letteratura americana”, al cui interno, solo in tempi molto più recenti, si sono aggiunte, ma mai del tutto imposte, alcune sotto-categorie (tra le quali “afroamericana” e “italoamericana”).

Riconoscere la specificità dei contesti culturali, linguistici, economici e legislativi di produzione e di diffusione della “letteratura americana” non significa ridurre la fluidità culturale e linguistica ma dar ragione, quanto più concreta e documentata, del circuito transnazionale che gli *American Studies*, da almeno trent’anni, rivendicano come costitutivo di quella letteratura e che, in tempi più recenti, è al centro dei vari posizionamenti nella, e sulla, *World Literature*.⁴ Non

Zone: A New Comparative Literature, Princeton University Press, Princeton 2006. Pur riferendosi, nelle premesse metodologiche, alla traduzione e alla ricezione della letteratura degli Stati Uniti in senso lato, queste pagine faranno riferimento soprattutto alla narrativa.

2 Vale la pena di ricordare che, sebbene nei contorni porosi di una lingua letteraria che si fonda sull’inclusione di idioletti diversi e sulle contaminazioni di “diaspore multiple”, inglese è la matrice linguistica di questa produzione nonché quella da cui derivano le sue traduzioni.

3 Cristina Giorcelli, “US Literature and Italian Culture: A Long Romance (1763-1980)”, *Review of International American Studies (RIAS)*, X, 2 (Fall-Winter 2017), pp. 11-28. Si veda anche, in questo numero di *Ácoma*, il saggio di Enrico Botta.

4 Si vedano Sandra Berman, “World Literature and Comparative Literature”, Capitolo 18, in *The Routledge Companion to World Literature*, cit., e Lawrence Buell, “World Literature and US American Literature”, cit.: “[...] when twenty-first century Americanists specializing in writers associated with what is now the territorial US are asked to parse ‘American Literature and World Literature’ they are likely

è polverizzando la rilevanza, anche solo nominale, dei contesti di partenza e di arrivo di una produzione letteraria come quella americana aperta storicamente a una dimensione “mondiale” – ovvero ricca di opere capaci, nella definizione di David Damrosch, di essere attive, in traduzione o in originale, in sistemi diversi dalla “home base” – che si arriva a una sua definizione meno monadica.⁵ Solo riconoscendo la specificità, certo multipla e diversificata, di quei contesti di partenza, di arrivo e, non di rado, di mediazione (si pensi al ruolo svolto dagli agenti letterari di autori americani a Londra e a Parigi), è possibile capire e tracciare le dinamiche “mondiali” della letteratura americana tradotta; dinamiche che, se studiate, rivelano un reticolo di scambi pluridirezionali capaci di ridimensionarne la presunta vocazione unidirezionale ed egemonica.

Ecco delinearci l’ambito di indagine di questo numero di *Ácoma* che si occuperà della seconda vita di opere di autori/ autrici statunitensi “tradotte in Italia”. Italiano è infatti il campo letterario d’arrivo, così come le condizioni materiali e strutturali che regolano l’entrata di quelle opere nel contesto culturale nazionale. Modelli teorici di riferimento sono l’approccio “polisistemico” – attento a considerare “la letteratura tradotta come parte integrante del corpus della letteratura d’arrivo”⁶ – e la *Literary Transfer Theory*, che, nella sua dimensione europea, auspica la creazione di mappature interculturali in movimento nello spazio e nel tempo.⁷ Su tutto, all’intersezione di queste possibili matrici teoriche, dei contributi bourdieusiani sul

to prefer to stress the national writing’s constitution from multiple diasporic and indigenous cultural strands and transnational feedback loops as against its literary influence in the world at large, and to take pains as I do now to put ‘American’ in virtual quotation [...]”, p. 1.

5 David Damrosch, *What is World Literature?*, Princeton University Press, Princeton 2003, p. 4: “In its most expansive sense, world literature could include any work that has reached beyond its home base [...]”.

6 Michele Sisto, *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*, Quodlibet, Macerata 2019, p. 12. Per l’approccio alla teoria dei polisistemi si veda Itamar Even-Zohar, “The Position of Translated Literature Within the Literary Polysystem”, *Poetics Today*, 11: 1 (1990), pp. 45-51. Per una riflessione sui polisistemi si rimanda all’Introduzione di M. Sisto a *Traiettorie*, cit., pp. 11-33.

7 Joseph Jurt, “Traduction et transfert culturel”, in Christine Lombez e Rotraud Von Kulesa, a cura di, *De la traduction et des transferts culturels*, L’Harmattan, Pariz 2007, pp. 93-111.

campo letterario e di quelli della sociologia della traduzione,⁸ interessa qui partire dagli aspetti più concreti della mediazione editoriale e dei suoi attori (le politiche delle case editrici, le figure dei traduttori, dei consulenti, degli agenti letterari, delle riviste letterarie) per capire quali opere sono tradotte, da chi, per chi, dove, come e, forse più di tutto, perché. Si tratta di lavorare, in maniera collaborativa e sistematica, a una sorta di “archeologia” dei libri tradotti in Italia,⁹ ovvero di ricercare e raccogliere “testi” e “fatti” – i documenti d’archivio quali le corrispondenze tra i vari attori, i pareri di lettura, i contratti, le bolle commerciali, i comunicati stampa, le veline della censura fascista, e le traduzioni stesse, le collane in cui escono, i loro paratesti – avviando una ricognizione meno frammentaria di un ambito di studio a oggi essenzialmente episodico e individuale se non proprio accessorio ad altri interessi disciplinari.

Il motivo per cui questo numero – il primo, si spera, di una serie – è pubblicato da una rivista quale *Ácoma* risponde infatti alla volontà di (ri)appropriarsi di un filone di studi troppo a lungo tangenziale – salvo poche, pur significative, eccezioni – rispetto agli interessi degli americanisti italiani. Tanto tangenziale, si direbbe, da essere stato in qualche modo annesso a ricerche e pubblicazioni di matrice italianistica e/o comparatistica a cavallo tra storia dell’editoria e *Translation Studies*. Se il gesto di riappropriazione non può che darsi all’insegna del confronto consapevole e dialogico con quanto già esiste, diverse e complementari vogliono essere le “prospettive” critiche da cui si guarda qui alla “letteratura americana tradotta in Italia”. In termini di risultati attesi e non ancora raggiunti, solo da una rinnovata angolazione criti-

8 Pierre Bourdieu, *Les Règles de l’art*, Éditions du Seuil, Paris 1992 (*Le regole dell’arte*, il Saggiatore, Milano 2005); “Les conditions sociales de la circulation internationale des idées”, *Actes de la recherche en sciences sociales*, 145, (décembre 2002), pp. 3-8; Gisèle Sapiro, “The Sociology of Translation: A New Research Domain”, in Sandra Bermann e Catherine Porter, a cura di, *A Companion to Translation Studies*, John Wiley & Sons, Ltd, Oxford 2014; “Translation and the Field of Publishing. A Commentary on Pierre Bourdieu’s ‘A Conservative Revolution in Publishing’ from a Translation Perspective”, *Translation Studies*, 1/2 (2008), pp. 154-167.

9 Si prende qui in prestito il termine foucaultiano “archeologia” usato da Anthony Pym con riferimento a una “translation archaeology” (“Who translated what, how, where, when, for whom, with what effect. It denotes a fascinating field that often involves complex detective work”), *Method in Translation History*, St. Jerome Publishing, Manchester 1998, p. ix.

ca che includa una conoscenza organica di quella letteratura alla fonte si potrà contribuire all'analisi della sua dimensione transnazionale, in un campo interculturale nel quale l'impatto sulla "target culture" costituisce un tassello importante soltanto nella misura in cui lo si mette in relazione a una dimensione non esclusivamente nazionale.

La sfida di questo progetto *non* risiede nello studio delle modalità di impatto *sul campo letterario italiano* di un corpus di opere statunitensi tradotte in termini di autorialità, lettori e pratiche editoriali, anche se, necessariamente, a quello studio rimanda e contribuisce.¹⁰ Centrale è piuttosto il momento in cui la ricerca "archeologica" di cui si diceva – una lunga e capillare raccolta di indizi – diventa funzionale alla comprensione di come le opere americane tradotte, fuori dalla loro "home base", si innestino su canoni letterari diversi che possono, di ritorno, aggiungere significati alla ricezione mondiale di quelle opere e dei loro autori. In fondo, una delle parti più note, e dibattute, di un libro come *La République mondiale des lettres* di Pascale Casanova ruota intorno alla traduzione francese delle opere di William Faulkner come momento ri-fondativo della sua fortuna critica negli Stati Uniti prima ancora che in Europa.¹¹ Al netto della logica, anch'essa contestata, centro-periferia ingaggiata da Casanova – e di tutti i binarismi che nascono dall'idea di centri sistemici e periferie – e al netto di alcune semplificazioni, è indubbio l'impatto di questo studio francese su chiunque, negli Stati Uniti, in Europa, in Cina, o altrove, si voglia oggi misurare criticamente con l'opera faulkneriana. Certo, si dirà, non tutti i riscontri transnazionali offrono gemme comparative come la vicenda della ricezione francese di Faulkner. Vero in parte. Non sarà infatti più plausibile che altre gemme aspettano solo di essere estratte, studiate e condivise?

L'idea di questo numero – e di questo progetto – comincia con questa domanda. Le risposte vanno cercate "in transfer", situandosi a cavallo di diversi modelli teorici, a valle rispetto a una serie di contributi critici già esistenti, e a monte, almeno negli intenti, di un rinnovato filone di studi all'interno dell'americanistica italiana.

10 Autorialità (generi, strutture narrative, linguaggi romanzeschi e poetici), lettori (gusti, strategie interpretative, contesti di fruizione), pratiche editoriali (le leggi sul copyright, per esempio).

11 Pascale Casanova, *La République mondiale des lettres*, Éditions du Seuil, Paris 1999.

Breve ricognizione dell'esistente

Molto è stato scritto sugli anni Trenta, il “decennio delle traduzioni”, come spartiacque quantitativo e qualitativo della stagione di scoperta della letteratura americana in Italia.¹² Ma è nel dopoguerra che, da un lato, l'interesse intellettuale per quella letteratura assume contorni più istituzionali, e dall'altro, il suo successo editoriale si fa, a un tempo, più capillare e segmentato.¹³

Alla fine degli anni Cinquanta il riconoscimento dello statuto mondiale della letteratura americana può contare su un fitto succedersi di Nobel, alcuni assai controversi, che premiano una stagione, quella degli anni Venti e Trenta, in cui la produzione migliore di molti autori statunitensi è anche largamente tradotta in Europa: Sinclair Lewis, 1930; Eugene O'Neill, 1936; Pearl S. Buck, 1938; William Faulkner, 1949; Ernest Hemingway, 1954; a cui si può aggiungere, come coda, John Steinbeck, nel 1962. Nello stesso periodo, quel riconoscimento informa i dipartimenti di inglese delle università statunitensi, con un corollario di associazioni professionali e di riviste specializzate che contribuiscono alla definitiva legittimazione della letteratura americana da parte dello stesso establishment nazionale.¹⁴ Consacrazione interna ed estera, seppur non sempre allineate

12 Si vedano, oltre al classico Dominique Fernandez, *Il mito dell'America negli intellettuali italiani: dal 1930 al 1950*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta 1969, Francesca Billiani, *Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia 1903-1943*, Le Lettere, Firenze 2007; Guido Bonsaver, *Censorship and Literature in Fascist Italy*, Toronto University Press, Toronto 2007; Christopher Rundle, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang, Oxford 2010 (trad. it. di Maurizio Ginocchi, *Il vizio dell'esterofilia. Editoria e traduzioni nell'Italia fascista*, Carocci, Roma 2019). Del “decennio delle traduzioni” parlano inoltre in questo numero Anna De Biasio e Charles L. Leavitt.

13 Più “capillare” perché, grazie ai tascabili (soprattutto i “Pavoni” e gli “Oscar” Mondadori, ma non solo), i titoli di autori già entrati nei vari cataloghi ma in edizioni più costose (per Mondadori, la “Medusa”) entrano nelle case degli italiani in maniera più sistematica; più “segmentato” perché accanto alla narrativa si fanno spazio la non-fiction e la saggistica americane (si pensi a Feltrinelli e alle Edizioni di Comunità di Olivetti), senza dimenticare l'importazione di interi progetti enciclopedici statunitensi pubblicati, negli anni Settanta, soprattutto dai Fratelli Fabbri. Si veda Irene Piazzoni, *Il Novecento dei Libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Carocci, Roma 2021.

14 Per una ricognizione su questo argomento si rimanda a Donatella Izzo, “Americanistica/comparatistica: dall'eccezionalismo alla globalizzazione”, cit.

tra loro, sono alimentate dal dichiarato disegno egemonico della politica e della retorica americane durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Nel dispiegamento della più grande potenza occidentale, la propaganda filo-statunitense incanala infatti un grande impulso alla disseminazione ideologica attraverso l'esportazione dei propri prodotti culturali nella sfera d'influenza del Patto Atlantico. Sarà così soprattutto grazie ai finanziamenti dell'U.S.I.S. (United States Information Service) che una certa istituzionalizzazione della letteratura americana prenderà piede nell'Europa degli alleati, creando e rifornendo biblioteche dedicate, avviando programmi di scambio come le borse Fulbright per studiosi interessati a visitare gli Stati Uniti e sovvenzionando i tour europei – e italiani – di scrittori come William Faulkner e John Steinbeck.

È in questo contesto, tanto propizio di occasioni materiali quanto carico di ambivalenze ideologiche, che l'interesse di pubblico e di critica per la letteratura americana conosce una seconda stagione nell'Italia della ricostruzione. Se è soprattutto la mediazione editoriale di Fernanda Pivano a presiedere alla divulgazione di ciò che di contemporaneo e contro-culturale arriva dagli Stati Uniti al di fuori dell'accademia, all'interno di essa la graduale istituzionalizzazione dei corsi di letteratura americana concorre, a un tempo, a produrre approfondimenti critici capaci di abbracciare i classici e i moderni di quella tradizione e a formare nuovi studiosi. È in questo preciso contesto che l'americanistica italiana vive, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, una nuova fioritura. Vito Amoroso, Massimo Bacigalupo, Marisa Bulgheroni, Glauco Cambon, Mario Corona, Nemi D'Agostino, Guido Fink, Cristina Giorcelli, Claudio Gorlier, Biancamaria Tedeschini Lalli, Agostino Lombardo, Mario Materassi, Sergio Perosa, Fernanda Pivano – per fare solo alcuni nomi – arricchiscono lo studio della letteratura americana con approfondimenti che spaziano da Norman Mailer a Henry James, da Allen Ginsberg a Walt Whitman, da William Faulkner a Herman Melville, da Ernest Hemingway a Nathaniel Hawthorne, da John Dos Passos a Emily Dickinson, da Carson McCullers a Gertrude Stein.¹⁵ Per quanto diversi nell'approccio – si va dal taglio

15 Per una rassegna esaustiva e dettagliata della produzione critica dell'americanistica italiana dal 1945 al 1974 si rimanda ai sei volumi del *Repertorio bibliografico della letteratura americana in Italia*, a cura del Centro Studi Americani, Storia e Letteratura, Roma, Voll. 1 e 2, 1945-54 (1966); Vol. III, 1955-59 (1969); Vol. IV, 1960-64 (1982); Voll. V e VI, 1965-74 (1993).

storiografico a quello memorialistico, dalla disamina filologica alle istantanee neo-giornalistiche – si tratta di contributi accomunati dalla rivendicazione di una nuova consapevolezza contestuale, testuale, biografica e bibliografica di prima mano. Non è un caso, inoltre, che molti di questi intellettuali siano anche traduttori (si pensi a Bulgheroni, Cambon, D’Agostino, Lombardo, Materassi e Pivano), nonché consulenti editoriali. La collaborazione traduttiva e editoriale con gli americanisti italiani resterà infatti una prassi consolidata fino, almeno, agli anni Ottanta e Novanta (si pensi, in questo senso, al lavoro di Barbara Lanati e Mario Maffi), come dimostrano d’altronde la proficua consuetudine di curatele dell’opera di autori e autrici statunitensi per I Meridiani Mondadori,¹⁶ la curatela di Luigi Sampietro delle opere e le ritraduzioni di John Steinbeck per Bompiani,¹⁷ nonché alcune note bibliografiche alle diverse storie della letteratura americana (italiane o tradotte), tra cui quella curata da Gorlier e Stefano Rosso per la *Storia della civiltà letteraria degli Stati Uniti* di Emory Elliott (1990).¹⁸

Più lunga è invece la strada che porta alle prime ricognizioni che tracciano un bilancio complessivo – inclusivo dell’Ottocento – della ricezione della letteratura americana in Italia. Forse inevitabilmente: solo acquisita la conoscenza di testi e contesti americani finalmente accessibili alla fonte, si può cominciare a riflettere sulla storia della loro ricezione italiana. Sono infatti degli anni Ottanta due interventi

16 Dal 1970 a oggi, ventiquattro, ma solo tre donne. Se ne riproduce qui un elenco che indica autore/autrice, curatore/curatrice, solo la data di pubblicazione del primo di eventuali più volumi: Saul Bellow, Guido Fink (2007); Truman Capote, Gigliola Nocera (1999); Raymond Carver, Nocera (2005); Raymond Chandler, Stefano Tani (2005); Emily Dickinson, Marisa Bulgheroni (1997); John Fante, Francesco Durante (2003); William Faulkner, Pivano (1995); F. S. Fitzgerald, Pivano (1972); Dashiell Hammett, Franco Minganti (2004); Nathaniel Hawthorne, Vito Amoroso (1994); Ernest Hemingway, Fernanda Pivano (1992); Henry James, Sergio Perosa (1985); Jack Kerouac, Mario Corona (2001); Bernard Malamud, Paolo Simonetti (2014); Herman Melville, Claudio Gorlier (1972); Henry Miller, Toni Morrison, Alessandro Portelli (2018); Henry Miller, Guido Almansi (1992); Sylvia Plath, Anna Ravano (2002); E. A. Poe, Giorgio Manganelli (1971); Ezra Pound, Mary De Rachewitz (1970); Philip Roth, Elèna Mortara (2017); Isaac Baschevis Singer, Alberto Cavaglion (1998); Wallace Stevens, Massimo Bacigalupo (2015); Walt Whitman, Corona (2017).

17 Ricordiamo qui solo *Furore*, *Uomini e topi* e *La valle dell’Eden*.

18 Stefano Rosso e Claudio Gorlier, “Bibliografia” in Emory Elliott, a cura di, *Storia della civiltà letteraria degli Stati Uniti*, UTET, Torino 1990, pp. 1049-1150.

di Agostino Lombardo che fanno i conti con l'eredità degli americanisti degli anni Trenta e Quaranta (Cecchi, Linati, Praz) e offrono nuovi spunti interpretativi ("L'America e la cultura letteraria italiana", "Faulkner in Italy").¹⁹ Del 1988 è anche la monografia di Donatella Izzo dedicata alla ricezione italiana di Henry James (*Quel mostro bizzarro: Henry James nella cultura italiana, 1887-1987*), mentre nel 1993 Giorgio Mariani dedica alla ricezione italiana di Melville un capitolo di *Allegorie impossibili: storia e strategie della critica melvilliana*.²⁰ Se non pochi sono gli scritti incentrati sul legame biografico e culturale tra alcuni nomi americani e alcuni specifici luoghi italiani – particolarmente fertili sembrano Venezia e il Veneto (da James a Mark Twain e, soprattutto, Hemingway)²¹ – è soprattutto a partire dagli anni Novanta che emerge un certo interesse, testuale, per le traduzioni. A questa stagione appartengono sia una serie di seminari sulla traduzione di autori americani – tra i quali Henry James e William Faulkner – tenuti a Ca' Foscari e poi raccolti in volume (*Le traduzioni italiane di William Faulkner. Terzo Seminario sulla traduzione letteraria dall'inglese*, 1998; *Le traduzioni italiane di Henry James. Quarto Seminario sulla traduzione letteraria dall'inglese*, 2000, entrambi a cura di Sergio Perosa),²² sia le pubblicazioni e le curatele, rivolte alla vicenda

19 Agostino Lombardo, "L'America e la cultura letteraria italiana", *Quaderni dell'Istituto di Studi Nordamericani di Bologna*, 3 (1981), pp. 7-39; "Faulkner in Italy", in Doreen Fowler e Ann J. Abadie, a cura di, *Faulkner: International Perspectives: Faulkner and Yoknapatawpha*, 1982, University Press of Mississippi, Jackson 1982, pp. 121-138. [Poi in Sergio Perosa, a cura di, *Le traduzioni italiane di William Faulkner*, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1998, pp. 13-22].

20 Donatella Izzo, *Quel mostro bizzarro: Henry James nella cultura italiana, 1887-1987*, Bulzoni, Roma 1988; Giorgio Mariani, *Allegorie impossibili: storia e strategie della critica melvilliana*, Bulzoni, Roma 1993.

21 Sergio Perosa, *Hemingway a Venezia*, Olschki, Firenze, 1988; Rosella Mamoli Zorzi e Gianni Moriani, *A Venezia e nel Veneto con Ernest Hemingway*, Supernova, Venezia 2011; R. Mamoli Zorzi, *Wonder and Irony with Henry James and Mark Twain in the Venice Ducal Palace*, Supernova, Venezia 2018.

22 Sergio Perosa, a cura di, *Le traduzioni italiane di William Faulkner. Terzo Seminario sulla traduzione letteraria dall'inglese*, Venezia, 14 novembre 1997, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1998; Sergio Perosa, a cura di, *Le traduzioni italiane di Henry James. Quarto Seminario sulla traduzione letteraria dall'inglese*, Venezia, 15 e 16 novembre 1999, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000. Va qui ricordato che l'interesse per Henry James è stato fortissimo nell'americanistica degli inizi (si pensi a Lombardo, Perosa) fino alle generazioni successive, alimentando

traduttiva faulkneriana in Italia, di Rosella Mamoli Zorzi del 1998 (*The Translations of Faulkner in Europe*) e del 2000 (“Italian Translations of Faulkner: The State of the Art”).²³

A una mappatura più inclusivamente pluralistica e contemporanea – su linee di etnia ma anche di generi letterari – della letteratura americana tradotta in Italia è dedicato, nel 2005, un numero di *Ácoma* intitolato “L’America che leggiamo”.²⁴ A una serie di approfondimenti su singoli casi di studio, il numero affianca degli “aggiornamenti” tanto sulla situazione editoriale e traduttiva italiana di una pluralità di letterature americane connotate etnicamente quanto su alcuni generi letterari, e si chiude con un *survey* di alcune tendenze editoriali firmato da Luca Briasco e Mattia Carratello. Nella direzione di espansione del “canone” tradotto in italiano vanno anche le due antologie curate da Mario Maffi, *Voci dal silenzio: scrittori ai margini d’America* (1996) e *Voci di frontiera. Scritture dei Latinos negli Stati Uniti* (1997).²⁵

Del primo ventennio del Duemila sono poi una serie di contributi che muovono in una prospettiva anche contestuale – oltre che testuale, ovvero traduttiva – della ricezione italiana. Oltre ai saggi di Caterina Ricciardi e Giorgio Mariani sulla ricezione italiana di Ralph Waldo Emerson nel volume *Emerson at 200* (2004),²⁶ in un articolo del 2017, Cristina Giorcelli offre una panoramica storica della ricezione della letteratura americana in Italia che include anche l’Ottocento,²⁷ mentre

una serie assai fitta di traduzioni dallo stesso fino agli anni Novanta (dai romanzi ai racconti, con particolare insistenza su diverse edizioni di *The Turn of the Screw*). Per una ricognizione bibliografica al 1988, rimandiamo a Donatella Izzo, *Quel mostro bizzarro*, cit., pp. 167-170.

23 Rosella Mamoli Zorzi, a cura di, *The Translations of Faulkner in Europe*, Supernova, Venezia 1998; “Italian Translations of Faulkner: The State of the Art”, *South Atlantic Review*, LXV, 4 (2000), 73-89.

24 “L’America che leggiamo”, a cura di Sara Antonelli e Cinzia Scarpino, *Ácoma*, 31 (inverno 2005). <http://www.acoma.it/it/content/lamerica-che-leggiamo>

25 *Voci dal silenzio. Scrittori ai margini d’America*, a cura di Mario Maffi, Feltrinelli, Milano 1996; M. Maffi, a cura di, *Voci di frontiera. Scritture dei Latinos negli Stati Uniti*, Feltrinelli, Milano 1997.

26 Caterina Ricciardi, “Ralph Waldo Emerson and Elio Vittorini”; Giorgio Mariani, “Read with Mussolini: the Italian Reception of Emerson Under Fascism”, in G. Mariani, a cura di, *Emerson at 200. Proceedings of the International bicentennial conference*, Aracne, Roma 2004, pp. 113-122; 123-132.

27 Cristina Giorcelli, “US Literature and Italian Culture: A Long Romance (1763-1980)”, cit.

un numero del 2019 della rivista *Novecento Transnazionale. Letterature, arti e culture*, a cura di Franca Sinopoli, guarda alle “Prospettive transnazionali tra Italia e Stati Uniti: il mito di Hemingway in Italia”, con interventi, tra gli altri, di Ugo Rubeo, Giorgio Mariani, Paolo Simonetti, Umberto Rossi e Nicola Paladin.²⁸ Intorno alla ricezione italiana di Ernest Hemingway si sviluppano alcuni capitoli di *Hemingway and Italy. Twenty-first Century Perspectives*, a cura di Mark Cirino e Mark P. Ott.²⁹ A un altro americano “canonico”, F. S. Fitzgerald, si rivolgono alcuni saggi di Gianfranca Balestra, che si occupa delle traduzioni italiane di *The Great Gatsby* in un capitolo della recente monografia *Riflessi del Grande Gatsby. Traduzioni, cinema, teatro, musica*.³⁰ Sulla ricezione italiana e la vicenda editoriale mondadoriana di Pearl S. Buck, John Dos Passos e William Faulkner sono incentrati alcuni articoli di chi scrive, mentre a una ricognizione della narrativa western tradotta è dedicato, sempre su *Ácoma*, un saggio di Stefano Rosso del 2019.³¹

Al di fuori della mappatura dei contributi dell’americanistica italiana, tratteggiata qui solo in modo cursorio, è a pubblicazioni di taglio italianistico/comparatistico che bisogna guardare negli ultimi trent’anni per delineare meglio il contesto nazionale d’arrivo della letteratura americana in Italia. Sono volumi e saggi versati in maniera predominante nell’analisi del ventennio fascista e della censura che condiziona l’uscita delle opere tradotte. Per gli stessi interessi disci-

28 “Prospettive transnazionali tra Italia e Stati Uniti: il mito di Hemingway in Italia”, a cura di Franca Sinopoli, *Novecento Transnazionale. Letterature, arti e culture*, 2019, III, 1 (2019). https://rosa.uniroma1.it/rosa03/novecento_transnazionale/issue/view/1298

29 Mark Cirino e Mark P. Ott, a cura di, *Hemingway and Italy: Twenty-first Century Perspectives*, University Press of Florida, Gainesville 2017.

30 Gianfranca Balestra, *Riflessi del Grande Gatsby. Traduzioni, cinema, teatro, musica*, Artemide Edizioni, Roma 2019.

31 Cinzia Scarpino, “Dos Passos’s U.S.A. Trilogy in Italy. The Declining Trajectory of an American Modernist on the Italian Book Publishing Market and Mondadori’s ‘buchi nell’acqua’ (1933-1960)”, *Letteratura e Letterature*, 14 (2020), pp. 119-137; “Pearl Buck nel catalogo Mondadori, 1933-1960. ‘L’Oriente favoloso’ di un Nobel americano”, in Stefano Rosso e Marina Dossena, a cura di, *Mondi e modi della traduzione. Letteratura, cinema, teatro, televisione, editoria*, Ombre Corte, Verona 2018, pp. 30-54; e, di prossima pubblicazione, “Faulkner Vincit Omnia: The Doing and Undoing of the Mondadori Edition of William Faulkner’s Collected Works”, *The Italianist*. Stefano Rosso, “La narrativa western in traduzione: un aggiornamento”, *Ácoma*, 17 Nuova Serie (autunno-inverno 2019), pp. 106-120.

plinari e i metodi critici abbracciati da questi studi, la letteratura americana, pur costituendo uno snodo centrale a quel periodo e a quelle vicende, non può che figurarvi di scorcio, al pari delle altre letterature tradotte. Dalle monografie di Francesca Billiani (*Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia 1903-1943*), Guido Bonsaver (*Censorship and Literature in Fascist Italy*), e Christopher Rundle (*Publishing Translations in Fascist Italy*),³² e da un gruppo di saggi dedicati soprattutto alle traduzioni vittoriniane di Faulkner (Bonsaver), Saroyan e Fante (di Valerio Ferme) è possibile ricavare preziose informazioni – anche d’archivio – sulle vicende editoriali e culturali della letteratura americana in Italia tra i primi del Novecento e lo scoppio della Seconda guerra mondiale, con predilezione cronologica per il ventennio fascista.³³

Utile all’analisi del ruolo di riviste e periodici all’interno del campo letterario italiano tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta è invece il numero di *Modern Italian Studies* curato nel 2016 da Francesca Billiani e Daniela La Penna,³⁴ e in una direzione di *transfer* applicato a opere moderniste tradotte va il numero di *Letteratura Letterature* curato nel 2020 da Sara Sullam e Daniela La Penna.³⁵ A eccezione di pochi altri contributi, si pensi a quelli di Edoardo Esposito e Gigliola Nocera sulla vicenda editoriale e traduttiva di Elio Vittorini,³⁶ gli studi sulla traduzione, la ricezione e la mediazione editoriale qui brevemente elencati provengono quindi per la quasi totalità da italianisti che lavorano presso università non italiane, per lo più inglesi e statunitensi. A riprova della vitalità anglosassone del filone di studi va ricordato che due degli articoli di questo numero (di Anna

32 Si veda nota 12.

33 Guido Bonsaver, “Vittorini’s American Translations: Parallels, Borrowings, and Betrayals”, *Italian Studies*, LIII, 1 (1998), pp. 67-93; Valerio Ferme, “Che ve ne sembra dell’America? Notes on Vittorini’s Translation Work and William Saroyan”, *Italica*, LXXIV, 3 (autumn 1998), pp. 377-398; “From the Particular to the Universal: Vittorini’s Italian Adaptation of *Ask the Dust*”, in Stephen Cooper e Clorinda Donato, a cura di, *John Fante’s Ask the Dust: A Joining of Voices and Views*, Fordham University Press, New York 2020, pp. 15-42.

34 “Mediating Culture in the Italian Literary Field 1940s-50s”, a cura di Francesca Billiani e Daniela La Penna, *Journal of Modern Italian Studies* XXI, 1 (2016).

35 “Translating Modernisms: Practices, Modes, Agents”, a cura di Daniela La Penna e Sara Sullam, *Letteratura Letterature*, 14, 2020.

36 Edoardo Esposito, *Elio Vittorini, Scrittura e utopia*, Donzelli, Roma 2011; Gigliola Nocera, “Le complesse vicende editoriali di *Americana* di Elio Vittorini”, *Lettere critiche*, 10 (2009), pp. 51-90.

Lanfranchi e Andrea Romanzi) sono frutto di percorsi di dottorato in dipartimenti di italianistica inglesi, mentre uno (di Charles Leavitt) è di provenienza americana. Tutti italiani sono invece gli studi di storia dell'editoria per molti versi imprescindibili nella ricostruzione delle singole vicende di autori e case editrici – si pensi alle monografie di Enrico Decleva, Gian Carlo Ferretti, Giorgio Fabre, Nicola Turi e Irene Piazzoni, per citarne solo alcune.³⁷

Ma è soprattutto al lavoro del gruppo di ricerca "LTit: Letteratura Tradotta in Italia" diretto da Michele Sisto dal 2013 che si deve il rinnovato interesse per lo studio della ricezione e della mediazione editoriale delle letterature tradotte. Originariamente strutturato intorno alle traduzioni di lingua tedesca in Italia da un team di studiosi e studiose di formazione diversa (germanistica, italianistica e comparatistica) accomunati da un rigoroso stampo bourdieusiano, il progetto iniziale si è via via allargato a includere altre letterature europee (inglese, russa, scandinava) nonché quella americana. LTit – oltre ad aver pubblicato diversi volumi tra i quali un glossario introduttivo – ha avviato un database dedicato ai "Testi, contesti, protagonisti della mediazione letteraria" e una serie di incontri di confronto tra tutti gli studiosi che si occupano di letteratura tradotta in Italia.³⁸

È anche grazie a uno di quegli incontri che l'idea iniziale di questo numero ha preso definitivamente forma.

Il numero

I sei articoli qui raccolti spaziano tra autori e autrici americani molto diversi in termini di periodo storico e generi di appartenenza (da Harriet Beecher Stowe a Thomas Pynchon, da Sherwood Anderson a Richard Wright e ai Beat, con incursioni nel teatro e nel cinema); editori italiani grandi, medi e piccoli (Mondadori, Bompiani, Einaudi, Feltrinelli, E/O, Sugarco); attori della vicenda editoriale italiana

37 Enrico Decleva, *Arnoldo Mondadori*, UTET, Torino 1993; Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia (1945-2003)*, Einaudi, Torino 2004; Giorgio Fabre, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2018; Nicola Turi, *Declinazioni del canone americano in Italia tra gli anni Quaranta e Sessanta*, Bulzoni, Roma 2011; Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, cit.

38 Si rimanda al sito <https://www.ltit.it/>

(traduttori/traduttrici, mediatori/mediatrici, agenti letterari e consulenti, da Ada Prospero a Fernanda Pivano, da Erich Linder a Lorenzo Montano, da Cesare Pavese a Marisa Bulgheroni); protagonisti della ricezione culturale italiana (ai nomi appena citati si potrebbero aggiungere quelli di intellettuali quali Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo, Emilio Cecchi, Aldo Sorani, Carlo Bo, Giorgio Caproni, Elio Vittorini, Italo Calvino, Umberto Eco); e condizioni materiali di produzione e distribuzione della letteratura americana tradotta (le leggi sul diritto di traduzione, gli accordi bilaterali, la progressiva specializzazione delle agenzie letterarie in questo campo). A tenerli insieme sono le prospettive metodologiche già delineate e un'attenzione bifocale ai contesti produttivi e ricettivi. Che si tratti della vicenda editoriale e politica di *Uncle Tom's Cabin/La capanna dello Zio Tom* a metà Ottocento (Enrico Botta), del diritto di traduzione di opere statunitensi in Italia tra Ottocento e Novecento (Anna Lanfranchi), dei testi di Sherwood Anderson tradotti negli anni Trenta (Anna De Biasio), della ricezione intellettuale e ideologica della lotta afroamericana nell'Italia del secondo dopoguerra (Charles Leavitt), della mediazione della letteratura Beat da parte di Fernanda Pivano (Andrea Romanzi), o della fortuna editoriale e letteraria di Thomas Pynchon in Italia (Paolo Simonetti), questi contributi muovono sempre, in maniera più o meno dichiarata, da un confronto tra il contesto statunitense di partenza e quello italiano di arrivo. La diversità dei rispettivi ambiti di provenienza dei sei autori dei saggi concorre a spezzare l'endogenia di un discorso solo nazionale (di arrivo). I tre americanisti (Botta, De Biasio, Simonetti), formati in Italia, guardano a quel discorso da fuori pur collocandovisi dentro, i tre italiani (Leavitt, Romanzi, Lanfranchi), con vocazione comparatistica e formazione straniera, da dentro, pur collocandosene fuori. A unirli, alcune frecce multidirezionali puntellate di "testi" e "fatti" della letteratura americana tradotta in Italia.

La traiettoria di alcune frecce si interseca più visibilmente a quella di altre. "Da una guerra civile all'altra: lo Zio Tom, la successione americana e l'unità d'Italia" (Botta) – un'analisi della traduzione e della ricezione di *Uncle Tom's Cabin* (1852) nell'Italia risorgimentale – finisce dove comincia "Impegno Nero: gli intellettuali italiani e la lotta afroamericana" (Leavitt); entrambi i saggi mettono a tema la traslazione del problema razziale americano nei rispettivi contesti

culturali e politici italiani (da metà Ottocento al Fascismo, il secondo dopoguerra). Letti in sequenza, "Il ruolo dei network di collaborazione nella diffusione della letteratura Beat in Italia" (Romanzi) e "Pubblicare Pynchon in Italia: percorsi, protagonisti, prospettive" (Simonetti) dischiudono prospettive culturali ed editoriali sul passaggio dalla stagione dei Beat a quella del postmodernismo (che rappresentano anche, con ogni probabilità, due dei fenomeni letterari americani etichettati e venduti con più successo sul mercato del libro italiano del secondo Novecento). Spesso sono i protagonisti delle varie vicende analizzate a ritornare in più saggi. Pavese è, per esempio, co-protagonista di "Sherwood Anderson tra Ada Prospero e Cesare Pavese: traduzioni, trasfusioni, traiettorie" (De Biasio); e personaggio centrale, nelle vesti di intellettuale e mentore, in quelli di Leavitt e Romanzi. Mentre il saggio di Anna Lanfranchi, "Our International Copyright Law: regolamentazione e dinamiche del diritto di traduzione in Italia nel primo Novecento" li attraversa, per così dire, tutti, spiegando come e perché, in un'ottica legislativa necessariamente internazionale e comparata, la traduzione di testi americani diventa, sul finire dell'Ottocento, tanto un affare conveniente per gli editori italiani quanto un crescente ambito di specializzazione delle sempre più ricercate agenzie letterarie.

Nell'ottica della ricostruzione "archeologica" della letteratura americana tradotta in Italia, questi sei pezzi aggiungono non solo fatti, testi, personaggi e percorsi poco studiati fin qui – il "da chi, per chi, dove, come" – ma anche, al meglio, alcune ipotesi che diano ragione storica e teorica del "perché".

Non c'è tutto in un numero. Ma è un inizio.

Cinzia Scarpino insegna Letteratura e Cultura Angloamericana all'Università degli Studi di Milano. Tra i suoi maggiori interessi, la letteratura americana del Novecento, *Environmental Studies* e *Screen Studies*. Il suo più recente ambito di ricerca è dedicato alla ricezione della letteratura americana in Italia (1930-1970) con particolare attenzione alla vicenda editoriale mondadoriana. Oltre ad aver pubblicato saggi sulla ricezione italiana di Pearl S. Buck e John Dos Passos, sta completando una monografia sugli autori americani pubblicati da Mondadori. È membro del comitato scientifico di *Ácoma* e della redazione di *Enthymema*.